

Politici molto presenti ma poco produttivi

Consiglio regionale, in 6 mesi una sola legge

di Mariachiara Giacosa

Quasi sempre presenti, ma poco produttivi. I primi sei mesi del Consiglio regionale si chiudono con una sola legge approvata, quella sul riconteggio dei vitalizi, con un risparmio di 680 mila euro, il sì all'asestamento di bilancio, e una serie sedute fume per il referendum di modifica della legge elettorale chiesto da Matteo Salvini.

Nel giorno del bilancio annuale del Consiglio arriva il via libera al dossier sull'autonomia che ora il presidente Alberto Cirio dovrà discutere con il governo. Un testo non troppo diverso da quello già votato a novembre del 2018 dal centrosinistra di Sergio Chiamparino che infatti ieri ha approvato il testo di Cirio, con la sola diserzione di Marco Grimaldi di Luv (che pure l'altra volta non aveva partecipato al voto). Rispetto al testo originario ora il Piemonte chiede la regionalizzazione dei fondi per la montagna e per l'università, la determinazione dei posti letto, più potere sulle start up, la possibilità di dichiarare lo stato



▲ La festa Dopo l'ok all'autonomia i leghisti hanno cantato l'inno di Farassino

di calamità naturale, che oggi è in capo al governo, e l'organizzazione dei giudici di pace.

Pochi, alla fine, i cambiamenti in materia di scuola, per la quale la Lega puntava al "prima i piemontesi" nei criteri di reclutamento degli insegnanti, ma si è scontrata con l'opposizione di Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia. Ha fatto asse con il Pd e una parte della Lega, convinta poi alla marcia indietro. Senza trop-

pe remore, vista la festa improvvisata nel cortile di Palazzo Lascaris. Alberto Cirio e Riccardo Lanzo, che nel Carroccio ha seguito la questione dell'autonomia e trovato l'intesa con l'opposizione, hanno poggiato ai piedi dell'albero di Natale il testo approvato della delibera. «È il nostro regalo ai piemontesi» ha detto Cirio prima di appendere al pino il drapò del Piemonte. E lasciare campo libero alla Lega: i consiglieri han-

L'unica misura varata riguarda i vitalizi Ieri via libera al dossier autonomia, il Pd: è lo stesso piano di Chiamparino Troppe assenze, salta la discussione su Fca

no cantato l'inno regionale "Le montagne del Piemonte" di Gipo Farassino, con tanto di finale di bossiana memoria. «Piemont, liber» scandito in coro dai leghisti.

Incassata l'autonomia, però i ranghi si sono sciolti: al pomeriggio, dedicato alla fusione Fca-Psa, è mancato il numero legale e si è andati tutti a casa. In effetti qualche problema a tenere il numero in aula la maggioranza in questi sei mesi l'ha avuto. E

non tanto per le assenze giustificate, pochissime, ma per il continuo bighellonare dei consiglieri nei corridoi, per riunioni e appuntamenti.

Quella attuale è infatti una delle legislature con più alto tasso di partecipazione alle sedute. Tra i 50 consiglieri regionali del Piemonte, 21 hanno partecipato a tutte le sedute dell'aula, 46 in tutto, contando anche l'ultima ieri mattina che ha dato il via libera al dossier autonomia. Dei 23 consiglieri leghisti, 11 hanno partecipato a tutte le riunioni. Il più assenteista, si fa per dire, è stato l'ex sindaco di Sestriere Valter Marin che ha comunque partecipato all'84 per cento delle sedute. Cirio è stato in aula nel 60 per cento dei casi, più di alcuni suoi assessori, quelli che non hanno diritto di voto, come Marco Gabusi e Vittoria Poggio, con record di assenteismo. *En plein* sui banchi per i capigruppo, con il 100 per 100 delle presenze, ligi al dovere di governare truppe spesso inesperte, come nel caso dei 23 del Carroccio di cui tutti, tranne il presidente Allasia, al debutto in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PS

Letterine dai baby carcerati

La scheda

● Contribuire a rendere il Natale un momento di festa anche per i giovani in carcere portando loro dei doni. È l'obiettivo di «Da noi a loro», l'iniziativa promossa dall'Ufficio Garante dei Diritti delle persone private della libertà del Comune di Torino a favore dei ragazzi del «Ferrante Aporti»

● Quest'anno, nella terza edizione, una novità, la possibilità per i detenuti di avanzare delle richieste condivise dagli operatori

● Fra i regali chiesti palloni da basket, scarpe da calcetto dal

La garante dei detenuti lancia la raccolta di regali per i giovani del Ferrante Aporti. «Per non farli sentire soli a Natale». Il più desiderato è la Playstation

La Playstation è il dono più desiderato dai ragazzi rinchiusi nel Ferrante Aporti. La celebre console è una passione condivisa con i coetanei che vivono all'esterno, ma dietro le sbarre del carcere minorile acquisisce un valore inaspettato. «Per anni l'istituto ha bandito i videogiochi. Oggi si è deciso di permetterne l'uso all'interno. Le Playstation non saranno installate nelle "camere". Questo passatempo deve diventare un premio, uno stimolo per i giovani a comportarsi bene».

Monica Cristina Gallo è la garante comunale per i diritti dei detenuti. Quest'anno per la terza edizione di «Da noi a loro», ha deciso di rinnovare la formula dell'iniziativa. Un esperimento nato per «accorciare le distanze tra chi è dentro e chi è fuori» con una raccolta di regali per chi altrimenti rischia di non riceverne. Ma questa volta, per guidare un po' la solidarietà dei torinesi ed evitare il consueto arrivo di peluche e modellini poco adatti all'età dei



carcerati, si è scelto di pubblicizzare una lista dei desideri stilata dagli stessi ospiti del Ferrante Aporti. Ragazzi che nonostante non siano dei bambini (il più piccolo ha, infatti, 15 anni) hanno scritto una lettera a Babbo Natale per provare ad esaudire un desiderio molto meno materiale della Playstation: trascorrere le festività con quel calore familiare in grado di far dimenticare almeno per un giorno le ristrettezze della vita in cella.

L'iniziativa è nata durante un pranzo organizzato dalla direzione dell'istituto minorile che ha messo intorno allo stesso tavolo i 44 detenuti (24 i giovani adulti e 20 i minori), gli operatori e i magistrati che si occupano dei reati commessi in questa fascia d'età. Un'occasione speciale dove l'idea di rimodulare la tradizionale raccolta dei doni offerti della città è stata accolta con un grande sorriso dai ragazzi del Ferrante Aporti. «Molto spesso si rischia di dimenticare che sono giovani come tutti gli altri. Con desideri e sogni condivisi simili a quelli dei loro coetanei. Hanno tra i 15 e i 24 anni». Simona Vernaglionne, già direttrice del penitenziario di Bari, è la responsabile del carcere minorile di Torino da agosto. «Non avendo a disposizione grandi risorse, è importante l'aiuto

che può arrivare da fuori — spiega Vernaglionne —. Soprattutto perché con questa iniziativa vogliamo far passare un concetto a questi ragazzi: siete uguali agli altri e potete meritavvi, se rispettate le regole, anche di giocare ai videogiochi come loro». C'è un po' di paternalismo in queste parole, ma anche un incoraggiamento a voltare pagina.

Nelle lettere scritte idealmente dal Ferrante Aporti c'è dell'altro oltre le console da installare negli spazi comuni. «Nei giorni scorsi — aggiunge la garante Monica Cristina Gallo —, abbiamo consegnato dei palloni da calcio, mentre stiamo cercando quelli da basket, scarpe da calcetto dal numero 40 al 44, lettori Mp3 senza scheda di memoria».

Per ricevere i regali, l'istituto minorile ha organizzato un servizio di ricevimento ad hoc. Basterà presentarsi ai cancelli di via Berruti e Ferrero 3 con il dono, non impacchettato per consentire i controlli, suonare e annunciare di aver aderito alla campagna per poter entrare. Aprire quel portone è un'azione con un valore in più. Serve a dimostrare come il Ferrante Aporti è un luogo della città. Importante come gli altri. E non una vergogna da nascondere.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P9

Coccorese della Jura

collezione
della
SURA pg

La sua biografia è coperte dalla privacy, ma la sua età è pubblica. Ha quindici anni il più giovane ospite del Ferrante Aporti. Più piccolo di Greta Thunberg, il ragazzino — come tutti gli altri 44 detenuti dell'istituto minorile — ha davanti a sé una sfida importante da vincere. Per sfortuna non è quella ambientale resa celebre della giovane svedese. Dopo la condanna ricevuta, è chiamato a riportare in carreggiata una vita finita troppo in fretta fuori strada. Una partita che dovrebbe veder partecipare l'intera società che, invece, sembra guardare con distacco le sorti delle strutture detentive come quella di Mirafiori. Dietro gli spessi muri

Oltre il muro
In alto il laboratorio di ceramica, sotto l'area giochi e la direttrice, la dottoressa Simona Vernaglione

del carcere minorile si nascondono le più preoccupanti contraddizioni di questo presente. La prima? Nei primi sei mesi del 2019 al Ferrante Aporti c'è stato un aumento del 450 per cento della presenza di italiani con un'età compresa tra i 14 e i 15 anni rispetto all'anno precedente. Bambini (o poco più) con una lunga fedina penale e un futuro a rischio.

Ha ragione don Domenico Ricca, il prete che da 40 anni si occupa del carcere minorile, quando spiega che il Ferrante Aporti rischia di diventare «la periferia della periferia». La distanza dal centro non si misura solo in chilometri, ma addentrandosi nelle storie personali dei giovani

detenuti. Nel primo semestre del 2019 è aumentata del 6 per cento la presenza di quelli nati nel nostro Paese, mentre calano gli stranieri. Ma non solo. Al di là di una comune leggenda metropolitana, ovvero di una vulgata carceraria, gli ospiti per espiazione della pena diminuiscono del 32 per

cento. Gli ingressi per custodia cautelare sono saliti in un anno del +89 per cento, mentre si sta assistendo a un cambio di rotta sul capitolo delle imputazioni di chi finisce dietro le sbarre del Ferrante Aporti.

Anche se rimane forte la presenza di condannati per

delitti contro il patrimonio (furti e rapine, in particolare), negli ultimi mesi c'è stata un'impennata di quelli contro la persona.

«Registriamo l'incremento di reati odiosi come maltrattamento in famiglia o tentato omicidio — spiega la direttrice Simona Vernaglione —. Sono il simbolo di un disagio sociale che aumenta. Casi non molto presenti nel passato torinese». Costante il numero di soggetti usciti per collocamento in comunità. Mentre per quanto riguarda i trasferimenti non ci sono notevoli variazioni. A esclusione di quelli verso gli istituti per adulti (+75 per cento).

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino sempre più piccola Gli immigrati non bastano a fermare il calo di nascite

Lo studio della Fondazione Agnelli: ogni mese persi cinquecento abitanti
"E' un problema, le risorse si riducono e i servizi pubblici sono a rischio"

MARIA TERESA MARTINENGO

Tra dieci giorni la notizia del primo nato del 2020 regalerà un sorriso, un segno di ottimismo in una città che ne ha bisogno. Le scuole dell'infanzia che si svuotano ci hanno già descritto una Torino che si restringe, dove non si arresta la tendenza riassunta nel grafico elaborato dalla Fondazione Agnelli nell'ambito dello studio «Demografia e migrazioni a Torino: uno sguardo al lungo periodo», commissionato da Amma e Compagnia di San

Paolo. L'andamento, negli ultimi cinque anni, dichiara che Torino perde 500 residenti al mese, mentre Milano - costosa, città poco prolifica come la nostra, con un analogo indice di mortalità, ma evidentemente attrattiva - ne acquisisce 1000. «A Milano - spiega Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli, che ha curato lo studio - i saldi migratori compensano quelli naturali, mentre a Torino non arrivano a colmare il divario cronico tra nascite e decessi. Il calo diventa problema per tante ragioni, la più immediata è il ridursi delle risorse che la Città riceve dai suoi abitanti e che servono per mantenere i servizi». La popolazione cambia, ma in modo difficile da percepire in tempo reale. «L'evoluzione demografica - suggerisce Molina - è la lancetta piccola dell'orologio: pare immobile, ma è la più importante. Nella demografia è così. La lentezza produce i grandi cambiamenti e i decisori politici devono tenerne conto. Come devo-

no considerare il carattere di una città per capire dove può andare. Oggi Torino ha 875.000 abitanti, bisogna capire se è destinata a restare una grande città italiana e una media città europea oppure, scollegata e poco attrattiva, diventare una media città italiana insignificante sulla scena europea. Nel '900 il suo boom legato all'industria è stato unicum in Europa. Senza immigrazione sarebbe rimasta una città di 300.000 abitanti, come Catania o Verona».

Considerare il carattere: Molina si rifà alla definizione di

«torinese» data da Luigi Firpo nel libro «Torino, ritratto di una città» (1971), è cioè «egualitario, conscio della dignità del servizio civile... dedito al lavoro serio e ben fatto...». Su queste basi Torino integra, plasma a sua immagine. «Tra il 1970 e il 1988 - prosegue il ricercatore - l'indice di fecondità delle donne arrivate dal Sud si è allineato a quello delle native. E la storia si ripete con le donne straniere». Tra 2004 e 2018 il numero di figli delle donne straniere è sceso da 2,69 a 1,84, Quello delle native è di 1,17. «In media siamo a 1,27 figli mentre il ricambio della popolazione è assicurato

da 2,1 figli per coppia. Chi viene a vivere a qui si ritrova in breve a sacrificare la famiglia allargata. Così a Torino si può applicare il mito di Sisifo». Sisifo spinge il masso verso la cima, poi il masso rotola di nuovo a valle e lui deve spingerlo su un'altra volta. Dunque, ci vuol poco a diventare «torinesi». E a mettere la città nella condizione di aver bisogno di nuovi apporti esterni.

«Oggi un terzo dei bambini e dei ragazzi fino a 18 anni è co-

Mentre Milano continua a crescere nella nostra città i residenti scendono

stituito da "nativi globali"», osserva Molina, coniato una definizione che si affianca a «nativi digitali». Sono i giovanissimi stranieri nati all'estero, stranieri nati in Italia, italiani nati all'estero, figli di coppie miste. «Questi ragazzi sono percepiti uguali dai compagni di classe e non faranno i lavori umili e spesso sfruttati dei loro genitori. Saranno insegnanti di matematica, impiegati, poliziotti. Sceglieranno lavori di li-

vello medio. E ci sarà nuovamente bisogno di immigrati per i lavori pesanti e poco qualificati. C'è la positiva tendenza ad avere una popolazione più istruita, ma i 400.000 senza diploma che escono dal mondo del lavoro ogni anno sono molto più numerosi delle persone che vi entrano con titolo di studio altrettanto basso». E il ciclo si ripete. «Un fattore sicuramente attrattivo di nuova

immigrazione è l'invecchiamento della popolazione, con l'assistenza alla "quarta età" ancora delegata alle famiglie, con un sistema di assistenza difficoltoso, senza creazione di un'economia di scala con case di riposo, con le speranze di vita - sottolinea Stefano Molina - che aumentano più rapidamente di quelle di arrivarci in buona salute». Oggi in Italia si stimano due milioni di badanti, nel 2030 potrebbero servire due e mezzo e Torino ne potrebbe prenotare fin d'ora una bella quota. «Nel frattempo - suggerisce Molina - dovrebbe fare di tutto per restare coerente con la sua storia, non cedere alla tentazione di "piccolo è bello", curare i suoi collegamenti, diventare attrattiva per le famiglie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

IL PG SALUZZO

“Con Loreto una stagione positiva di processi”

Un magistrato capace, dedicata al lavoro e al dovere. Francesco Saluzzo, procuratore generale del Piemonte, descrive in questi termini il nuovo procuratore Capo di Torino Anna Maria Loreto. Una nomina per cui esprime viva «soddisfazione». La loro è una conoscenza di lungo corso. Da quando Loreto «ha mosso i primi passi nella procura di Torino ed è stata allieva di un ristretto gruppo di magistrati del quale io facevo parte – scrive Saluzzo in una nota – Posso dire di conoscerne a fondo le capacità, la disponibilità che si è manifestata nell'offrire

una collaborazione e un impegno leale nei confronti di tutti i procuratori che si sono succeduti dopo l'uccisione di Bruno Caccia: maestro di tutti noi».

Loreto, 66 anni, è la prima donna alla guida della Procura di una grande città. Un traguardo, ma non è il solo. C'è il lavoro svolto per il pool Fasce deboli, di cui è stata a lungo un punto di riferimento, o il ruolo di coordinatrice della Dda. «Sono certo – sottolinea Saluzzo – che Anna Maria Loreto trasferirà nel nuovo incarico quelle doti, quel modo e quel metodo di lavoro che si sono dimostrati essenziali per coordinare, dirigere e portare a compimento una stagione molto positiva di processi nei confronti della criminalità organizzata e anche negli altri settori di cui si è occupata». Qualità che, scrive Saluzzo, «sono necessarie, anzi essenziali, per dirigere una grande Procura come quella di Torino. Saluzzo rivolge un ringraziamento anche a Paolo Borgna, il magistrato che dopo il pensionamento di Armando Spataro è stato procuratore reggente: «Ha garantito il regolare funzionamento dell'ufficio in un periodo che è stato lungo (troppo) e conseguito il raggiungimento di ulteriori risultati e traguardi». I.FAM. —

ATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P33

LUCE DI BETLEMME

Torino ospita la "luce della pace di Betlemme", che proviene dalla fiamma perenne della chiesa della Natività ed è diffusa nel mondo come simbolo di pace e fratellanza. L'appuntamento per la ventiquattresima edizione dell'iniziativa è **sabato 21 dicembre** alle 17,30 nella vecchia stazione di Porta Susa. www.lucedibetlemme.it.

CONCERTO A SANT'IGNAZIO

"New and Old. La devozione tra sacro e profano" è il titolo del pomeriggio concertistico di **domenica 22 dicembre**, ore 16,30, alla parrocchia Sant'Ignazio di Loyola (via Monfalcone 150). Si esibiscono l'ensemble vocale Claricantus diretto da Matteo Gentile e Sharing (progetto Vivaldi). L'ingresso è gratuito.

NOVENA DI NATALE

Prosegue **fino a martedì 24 dicembre**, tutti i giorni alle 18,30, la novena di Natale in canto gregoriano nella chiesa della Misericordia di via Barbaroux 41 (foto). Al termine delle preghiere, il canto del Magnificat, l'adorazione eucaristica e la benedizione da parte del Rettore. Ulteriori informazioni sul sito www.arciconfraternitadellamiseriordia.it.

EVACUATE LE ULTIME 72 PERSONE NEL CAMPO REGOLARE; RESTA QUELLO ABUSIVO

Chiude via Germagnano Ai rom le case della Diocesi ma non tutti le accettano

Il Comune: la sfida è garantire l'inclusione nel rispetto della legalità

FRANCESCALAI

L'ultima famiglia ha lasciato la sua casa ieri mattina. Che casa poi si fa per dire perché le abitazioni all'interno del campo nomadi di via Germagnano versavano nel più totale degrado. Alcune non avevano neanche il tetto perché - a detta di alcuni testimoni - gli occupanti si erano venduti anche quello pur di racimolare qualche soldo con cui campare.

In via Germagnano ora c'è solo silenzio, qualche gallina e un cane che scodinzolando vaga

tra le tonnellate di rifiuti abbandonati. Tra mercoledì e giovedì sono state sgomberate 72 persone, di cui 36 bambini. Quello che resta sembra un campo di battaglia: giochi rotti, muri imbrattati, oggetti buttati ovunque, finestre rotte, materassi e stufe arrugginite.

«Sono stati quindici anni complicati - racconta un addetto ai lavori -, mi ricordo quando erano state costruite le casette, erano belle e confortevoli. Guardando ora questo scenario mi viene da pensare che for-

se è stato un insuccesso non essere riusciti a tutelare quel che era stato fatto».

A pochi metri di distanza dalla prima baracca, un gruppo di vigili del Reparto minoranze etniche si scatta una foto: il loro lavoro è stato complicato ed è durato anni; sorridono e salutano gli ultimi rimasti aiutandoli a sbaraccare le loro cose.

In queste ore gli operatori ecologici stanno iniziando a raccogliere e differenziare i rifiuti. Entro il 23 dicembre dovrebbero essere abbattute le

abitazioni e a inizio gennaio l'area sarà ripulita totalmente.

Diverse famiglie sono state portate in appartamenti messi a disposizione dalla Diocesi, altre invece hanno preferito per il momento spostarsi altrove. Per alcuni la vita all'interno di una casa è un sacrificio: «Per queste persone - spiega la vicesindaca Sonia Schellino - è l'inizio di un percorso che punta a coniugare legalità a inclusione sociale. Come prevede il nuovo regolamento comunale sui campi nomadi e l'accordo sottoscritto

qualche giorno fa in Prefettura, la sottoscrizione del patto implica specifici doveri e il rispetto di regole».

Il piano firmato da ministero dell'Interno, Comune, Regione, Diocesi e Prefettura prevede di superare i campi autorizzati entro il 2020 e successivamente di chiudere anche quelli irregolari, proponendo ai rom percorsi di inclusione: abitazione, insegnamento della lingua, scuola per i bambini, formazione, inserimento lavorativo. «Il percorso di inclusione abitativa per questa parte della comunità rom, ne siamo consapevoli, non sarà semplice, non tutti hanno maturato in completa autonomia la scelta di uscire dal campo. Tuttavia, le opportunità dovranno essere utilizzate responsabilmente per consentire alle persone di raggiungere una condizione di autonomia nella piena legalità».

Soddisfatto anche l'assessore alla Sicurezza della Regione Fabrizio Ricca: «È un primo passo verso legalità diffusa. Lo avevamo promesso: la Regione sarà il principale artefice della riqualificazione delle aree che vivono problemi di degrado e sicurezza». —



Una manifestazione dei lavoratori della ex Embraco

Ex Embraco, si riparte E Invitalia studia nuovi piani di sviluppo

ANTONELLATORRA

Nella crisi della ex Embraco di Riva presso Chieri entra in campo Invitalia: è la novità uscita dalla riunione di ieri pomeriggio al Ministero. Una richiesta che i sindacati facevano da mesi: il governo ha dato mandato all'agenzia di cercare un nuovo investitore, attivando i contratti di sviluppo.

Si riparte da zero quindi nel tentativo di reindustrializzare la ex Embraco: ieri si è definitivamente chiuso il capitolo Ventures, dopo che il progetto della società italo-israeliana che doveva partire un anno e mezzo fa, ricollocando tutti i 409 operai, non si è mai concretizzato. L'azienda ieri ha dichiarato di non avere fondi sufficienti per proseguire l'attività. Il problema si ripercuote ancora una volta sui lavoratori ai quali non sarà pagata la tredicesima.

La proprietà però per ora non potrà essere messa da parte per non perdere la cassa integrazione che è prevista fino a luglio. Nelle prossime settimane Invitalia acquisirà i documenti per fare un

data base, e poi nel prossimo incontro di gennaio al ministero saranno invitate sia Invitalia che Whirlpool, per verificare la disponibilità di eventuali investitori.

Un piccolo passo avanti, secondo i sindacati ma c'è ancora molto da fare e il tempo stringe. «Oggi finalmente il ministero darà il mandato formale a Invitalia per trovare e incentivare nuovi soggetti e progetti industriali visto che è ormai evidente a tutti che gli attuali proprietari sono inaffidabili - dicono Edi Lazzi e Ugo Bolognesi della Fiom - Le iniziative continueranno, lo stabilimento di Riva deve essere reindustrializzato seriamente».

La situazione continua a essere precaria anche secondo la Uilm, «ma una soluzione potrebbe arrivare dall'attivazione delle procedure concorsuali, che porterebbero a un possibile commissariamento in grado di traghettare l'azienda verso un nuovo progetto industriale, dando respiro ai lavoratori con nuovi ammortizzatori sociali», dicono Benevento e Meluso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPAN
PSG

METROPOLI

BRANDIZZO

Martor getta la spugna, a rischio il posto di 117 operai

L'azienda dell'automotive presenta in Tribunale richiesta di concordato

ANDREA BUCCI
CLAUDIA LUISE

Si apre un nuovo fronte di crisi nella cintura torinese. È la Martor di Brandizzo, dopo mesi di agonia per un calo di commesse, ad aver depositato in tribunale a Ivrea la richiesta di concordato in continuità. Una tegola per i 117 lavoratori che temono di rimanere a casa. La Martor è uno stabilimento con una storia quarantennale, dove si producono tubi in ferro, rame e pvc per il settore dell'automotive e tra i maggiori clienti vanta Fca e Ferrari.

Negli anni scorsi in via Nicolao Cena erano impiegate oltre 200 persone, oggi sembra esserci futuro appena per 45 operai. Sono quelli che dovrebbero essere riassorbiti dalla T. Erre del gruppo Borgi, con sede nel Modenese, che ha presentato una proposta di affitto per un ramo d'azienda. I problemi economici non sono recenti: da tempo le commesse sono calate costringendo la proprietà da oltre un anno ad aprire per i lavoratori il contratto di solidarietà con scadenza entro fine marzo 2020. Una situazione precipi-

tata nell'ultimo trimestre, che ha registrato un ulteriore calo degli ordini e culminata l'altro ieri con un incontro all'Unione Industriale a Torino in cui la proprietà ha annunciato una grave situazione finanziaria.

«Non ci sarebbero più le condizioni per andare avanti. Si parla di perdite che in un paio d'anni sono cresciute da 5 a circa 11 milioni», ha detto ieri Luca Pettigiani della Fiom ai lavoratori in assemblea. È stato deciso di organizzare uno sciopero, questa mattina, a partire dalle 6 e per otto ore,

davanti ai cancelli dello stabilimento.

Ieri pomeriggio, preoccupato per la crisi, è arrivato anche il sindaco Paolo Bodoni: «Per Brandizzo questa notizia è una disgrazia immane. Mi sono già attivato con gli enti regionali per vedere come affrontare l'ulteriore crisi di questo territorio che è già martoriato dal punto di vista dell'occupazione». Intanto le Rsu dell'azienda modenese hanno espresso solidarietà ai colleghi torinesi sostenendo che «non verrà accettato nessun licenziamento imposto» e che è



Il sindaco di Brandizzo Paolo Bodoni davanti allo stabilimento

stato chiesto un incontro con la proprietà per parlare del futuro di tutti i lavoratori. «Non è accettabile una soluzione solo per un terzo dei lavoratori» spiegano Edi Lazzi, Fiom Cgil di Torino e Luca Pettigiani, re-

sponsabile della Martor per la Fiom – tutti gli attori di questa vicenda devono fare uno sforzo importante per garantire una continuità a tutti gli attuali dipendenti». —

QUARTIERI

Porta Palazzo - Il progetto RePoPP per l'ambiente e le famiglie in difficoltà

In dono 74 tonnellate di cibo "È l'invenduto del mercato"

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI
DIEGO MOLINO

Nell'ultimo anno fra i banchi del mercato di Porta Palazzo sono state recuperate quasi 74 tonnellate di cibo invenduto: si tratta di alimenti che non avrebbero trovato più spazio sulle bancarelle, ma che sono serviti ad aiutare famiglie in difficoltà e bisognosi. È questo uno dei principali risultati ottenuti con il progetto RePoPP, iniziativa nata tre anni fa da un'idea condivisa tra assessorato all'Ambiente, Amiat Gruppo Iren e associazione Eco dalle Città.

La raccolta avviene ogni giorno, da lunedì a sabato, grazie ai volontari degli Ecomori e delle Sentinelle dei Rifiuti. Che recuperano le eccedenze lasciate dai 260 ambulanti del settore ortofrutta, per poi ridistribuirle in cassette con un mix di prodotti sufficienti a soddisfare il fabbisogno di una famiglia per due giorni. Un sistema che ha permesso di raggiungere, nel mercato più



Le sentinelle dei rifiuti che da 3 anni recuperano le eccedenze

grande della città, la soglia del 73% di raccolta differenziata, con una diminuzione dell'indifferenziato dal 47 al 27% in tre anni. Vocazione ambientale ma non solo: nel 2019 all'interno del progetto sono stati coinvolti 43 richiedenti asilo e

due persone in attesa del permesso di soggiorno, attivati 6 tirocini e 2 contratti di lavoro.

Questi i numeri, ma ora il progetto di recupero e redistribuzione è pronto a crescere. Dopo aver passato la fase sperimentale entrerà di diritto nel

contratto di servizio fra Amiat e il Comune per un corrispettivo di circa 30 mila euro l'anno. L'altra novità sulla piazza del mercato è il debutto di due compattatori elettrici per la raccolta delle cassette al posto di quelli a gasolio, che attiravano le proteste degli ambulanti a causa delle emissioni dei gas di scarico. Una vecchia ape dismessa da Amiat sarà invece

Il sistema ha permesso di raggiungere il 73% di raccolta differenziata

convertita a trazione elettrica e utilizzata come banco per distribuire il cibo.

Ma, a finire nei cestini sbagliati, spesso sono anche gli imballaggi dei banchi di abbigliamento e merceria, nonostante i sacchetti di plastica forniti da Amiat per il conferimento: gli ambulanti saranno sensibilizzati «ricordando loro che dopo ripetute trasgressioni scatta la sospensione dell'attività». —

IL CASO Abbattimento per le case in muratura. Le ultime otto famiglie inserite in progetti di inclusione

Chiuso il campo di via Germagnano Ora via alla maxi bonifica dei rifiuti

→ I muri delle casette disabitate raccontano di imprese calcistiche mischiate a dichiarazioni d'amore. I giovani del campo, infatti, scrivevano sì i nomi di Messi e Ronaldo, ma anche parecchi "ti amo" alle ragazze. Adesso in quei tuguri sono rimasti mobili, vestiti e accessori vari, accompagnati dall'immane odore nauseabondo. Sono partite ieri mattina, in via Germagnano, le ultime operazioni di pulizia per il superamento dell'area regolare del campo nomadi. Uomini e mezzi dell'Amiat sono entrati nell'accampamento alle prime luci dell'alba e hanno iniziato la fase finale dei lavori, propedeutica a ciò che avverrà nei pros-

simi giorni, vale a dire l'abbattimento delle casette in muratura. L'ingresso in simili topaie ha richiesto un abbigliamento speciale, composto da tute e guanti di protezione. «Per fortuna l'aria filtra dalle finestre rotte, altrimenti dovremmo indossare le mascherine», spiegano gli operatori ecologici. I lunghi lavori, sotto una pioggia incessante, si sono svolti sotto gli occhi degli agenti del Nucleo minoranze etniche, i quali al fine di evitare ingres-

si indesiderati hanno messo i sigilli alla zona interessata. Al campo sono rimasti gli animali. Topi, naturalmente, poi piccioni e le immancabili galline che a un certo punto non ne potevano più di inzupparsi le piume e si sono riparate sotto una griglia del barbecue. Gli zingari, invece, non ci sono più da due giorni. Erano otto i nuclei familiari rimasti, per un totale di 72 persone di cui 36 minorenni. È il "modello Moi", naturale prosecuzione del protocollo

sottoscritto lunedì da Comune, Regione, Prefettura e Diocesi per il superamento definitivo del campo regolare di via Germagnano. La sindaca Chiara Appendino esulta. «Come vi avevo anticipato, ecco i fatti. Dopo mesi di lavoro coordinato con istituzioni e realtà del territorio - questi sono i risultati del patto per il superamento delle emergenze sociali, che in questa città sopravvivono da troppi anni». Un "modello"

che dovrà però dare risultati, e non far sì che le famiglie uscite dall'accampamento invadano le strade di Torino con le loro roulotte. Non sarà semplice, come del resto ammette la vicesindaca Sonia Schellino. «Non tutti i nuclei hanno maturato in completa autonomia la scelta di uscire dal campo - spiega - ma dovranno comunque utilizzare responsabilmente le opportunità di inclusione che verranno offerte loro dalle istituzio-

ni». In poche parole, con la fine del campo nomadi inizia un percorso che punta a coniugare legalità e inclusione sociale, come prevedono le nuove regole. I rom, prima di lasciare per sempre la loro baraccopoli, di questo "modello" erano tutt'altro che convinti. «Ci stanno trattando come cani, finiremo in mezzo alla strada». Non resta che aspettare e vedere, fra non molto, come andrà a finire.

Niccolò Dolce

CRONACAQUI^{TO}

venerdì 20 dicembre 2019

11

IL CASO La storica impresa di componentistica di Brandizzo

Chiude anche la Martor In 117 rischiano il posto a pochi giorni da Natale

*Solo 45 potrebbero essere assorbiti dalla Terre
La Fiom: «Ormai è uno stillicidio inesorabile»*

→ Chiusura all'orizzonte per la Martor di Brandizzo, storica azienda della componentistica, che lascerà a casa 117 dipendenti, che da mesi sono in contratto di solidarietà. Lo ha riferito ieri la Fiom Cgil dopo l'incontro che si è svolto mercoledì all'Unione Industriale di Torino. L'azienda ha comunicato ai sindacati di aver depositato presso il Tribunale di Ivrea domanda di concordato in continuità, ma con l'intenzione di cessare l'attività. L'azienda produce tubi di varie tipologie per il settore auto, veicoli industriali ed agricolo.

Secondo quanto riferito dalla Fiom, un'azienda del modenese, la Terre del Gruppo Borghi, si è detta disponibile ad affittare un ramo d'azienda Martor, garantendo però l'occupazione solo per 45 addetti complessivi.

«Continua inesorabile la crisi industriale del territorio - hanno detto Edi Lazzi, segre-

tario della Fiom Cgil di Torino e Luca Pettigiani, responsabile della Martor per la Fiom -. Alle vicende già note tra cui Cnh, Mahle, Embraco, Alpitel, Comital, Lear, ora si aggiunge la Martor, che intende avviare rapidamente la procedura di licenziamento collettivo per tutti i dipendenti con una soluzione ipotizzata solo per 45 lavoratori su 117. Non è accettabile una soluzione solo per un terzo dei lavoratori: tutti gli attori di questa vicenda devono fare uno sforzo importante e necessario per garantire una continuità a tutti gli attuali dipendenti».

Nei prossimi giorni - hanno fatto sapere i sindacalisti - sono programmate le assemblee dei lavoratori per decidere le iniziative da mettere in campo per la salvaguardia dell'occupazione.

Intanto, dalle Rsu della stessa Terre che sarebbe intenzionata a rilevare parte dell'azienda torinese in crisi, è arrivata a

Donatelli p

UN ALTRO COLPO PER L'INDOTTO

Altri 117 lavoratori rischiano il posto a pochi giorni di Natale alla storica Martor di Brandizzo. L'azienda ha comunicato ai sindacati di aver depositato presso il Tribunale di Ivrea domanda di concordato in continuità, ma con l'intenzione di cessare l'attività. L'azienda produce tubi di varie tipologie per il settore auto, veicoli industriali ed agricolo

stretto giro di posta la solidarietà ai colleghi di Brandizzo: «Chiediamo urgentemente ai vertici dell'azienda un incontro per discutere dei destini occupazionali di tutti i lavoratori. Ribadiamo con forza che non accetteremo alcun licenziamento imposto».

Quello della Martor è solo l'ultimo caso di una lunga lista di crisi aperte nel Torinese,

il cui tratto comune è un calo delle commesse, conseguenti problemi finanziari e tentativi di cessione che spesso si sommano all'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Questi ultimi, in molti casi, scadranno nel giro di alcuni mesi. Come segnalato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl e Uil, sono circa 4mila i lavoratori a rischio nelle fabbriche del territorio.

L'iniziativa

I Radicali e il presepe «Mare Nostrum»

Si intitola «Mare Nostrum» e mostra lo «Stato che affoga» il presepe realizzato dai Radicali dell'Associazione Adelaide Aglietta di Torino. «È un presepe politico — spiegano i Radicali — che parla alla Giunta Cirio, al Parlamento, al Governo Conte, all'Italia e all'Unione europea. Da anticlericali, da laici, da cittadini di uno Stato di diritto, rabbriviamo di fronte all'ipocrisia che muove lo sfoggio strumentale di simboli religiosi da parte di alcuni rappresentanti delle istituzioni dello Stato e della nostra Regione». «I Radicali sono abituati a comunicare con la lingua del diritto e dei diritti, ma questa lingua pare oggi incomprensibile alle orecchie di molti dei nostri rappresentanti. Per cui, questa volta, proviamo a denunciare la loro vergognosa ipocrisia in una lingua diversa, forse più immediata: attraverso un presepe molto speciale. Un presepe che mostra uno Stato, il nostro Stato che affoga. Non casualmente il nostro presepe radicale lo abbiamo intitolato Mare Nostrum».

Corrado
Della
Sora
PO

Germagnano, sgomberato il campo

Avviate nel campo rom di via Germagnano le operazioni che porteranno al suo definitivo superamento, come previsto dal piano interistituzionale. Le 72 persone, di cui 36 minori, che vivevano all'interno hanno lasciato l'area trovando una nuova sistemazione abitativa ed è iniziata la pulizia propedeutica all'abbattimento delle baracche, che avverrà nei prossimi giorni. «Per queste persone — spiega la vicesindaco Sonia Schellino — è l'inizio di un percorso che punta a coniugare legalità e inclusione sociale attraverso la sottoscrizione di un patto che implica specifici doveri e il rispetto di regole. Un percorso di inclusione abitativa che non sarà semplice, anche perché non tutti i nuclei hanno maturato in completa autonomia la scelta di uscire dal campo».

Corrado
Della
Sora
PO

COMAGGI PC

LE FABBRICHE DI VILLAR PEROSA E AVIGLIANA

La Tekfor Italia passa ai tedeschi di Mutares «Uno spiraglio dopo i contratti di solidarietà»

La Tekfor Italia passa dal fondo statunitense Kkr a quello tedesco Mutares. Un cambio di proprietà da perfezionare, ma che apre un nuovo capitolo per le fabbriche di Villar Perosa e Avigliana, che operano nel settore dell'automotive. Da tempo la Tekfor è al centro delle preoccupazioni di sindacati e amministrazioni comunali, perché dopo il piano di uscite volontarie che ha visto aderire 119 lavoratori, il 20 giugno scorso è comunque stato firmato un nuovo accordo per un contratto di solidarietà che scadrà a fine febbraio 2020, dopodiché le cartucce, dal punto di vista degli am-

mortizzatori sociali, non saranno più molte. Il passaggio di proprietà apre uno spiraglio e il sindacato di maggioranza, il Fali, mostra un timido ottimismo: «Accogliamo con prudente positività la notizia. Oggi possiamo guardare, grazie a questa acquisizione, al 2020 con minore preoccupazione - è l'opinione del segretario generale Ivan Verney -. Un sensato giudizio su questa operazione si potrà dare solo dopo la chiusura dell'acquisizione e soprattutto dopo la presentazione del piano industriale da parte della nuova proprietà».

[m.b.]